

Incontro con le rappresentanti dei movimenti femminili

Un appello delle donne dai banchi del Comune

La ricorrenza dell'8 marzo celebrata anche dall'assemblea d'urto - Approvata la mozione contro la violenza sessuale

ANCONA - Se pure in ritardo di un paio di giorni sulla scadenza di cadenza, anche il Consiglio comunale di Ancona, in rappresentanza dell'intera città, ha voluto celebrare l'8 marzo. Lo ha fatto, come già aveva testimoniato nella stessa mattinata l'incontro tra le dipendenti della Regione, della Provincia e del Comune e le forze politiche, invitando le rappresentanti delle maggiori organizzazioni femminili (CIE, UDI e Centro Donna) che hanno posto la discussione alle forze politiche consigliarsi su una proposta d'ordine del giorno, presentata dal PCI e fatta propria dalla giunta, di sostegno alle iniziative legislative contro la «violenza sessuale», attualmente in discussione al Parlamento. Anzi al riguardo si è anche avanzata l'idea che fosse la stessa amministrazione comunale ad organizzare un grosso dibattito pubblico, con la partecipazione di medici e giuristi per discutere nel merito i vari disegni di legge.

Le tre oratrici (Maria Pia Maramaldo per il CIE, Anna Bassi per l'UDI, Adriana Caporossi per il Centro Donna, che raccoglie i vari collettivi femminili della città), se pure con diverse impostazioni ed accenti, hanno tutte sottolineato la necessità che da parte di tutte le forze politiche vi sia un maggiore impegno e sensibilizzazione culturale oltre che di iniziativa legislativa, a favore di una effettiva parità tra i sessi. Mentre la Maramaldo si è soffermata sull'indispensabile allargamento dell'ottica legislativa («violenza sessuale non è solo contro le donne, ma anche contro i minori e gli handicappati»), Anna Bassi ha posto maggiormente l'accento sull'obiettivo di una unità d'azione fra le donne come leva fondamentale per le conquiste sociali. Dalla battaglia per i nidi, quindi, a quella sulla parità, fino alla recentissima richiesta, anche per Ancona, di uno spazio pubblico per le donne.

Uscite le tre rappresentanti dei movimenti femminili dal ciclo di consultazione, hanno preso la parola le forze politiche (per il PCI ha parlato la compagna Tamara Peretti), su una proposta di mozione, la quale, se pur fra differenziazioni, ha ricevuto il voto pressoché unanime del consiglio (unico astenuto il radicale Sonno, che giustifica fra l'altro alcune norme «troppo simili, nello spirito, alla legge Reale»?).

Le tre oratrici (Maria Pia Maramaldo per il CIE, Anna Bassi per l'UDI, Adriana Caporossi per il Centro Donna,

In tutti gli interventi (da quello del sindaco, in apertura, ai vari partiti) si è sottolineato con forza l'esigenza che la Consulta Femminile Comunale torni a riunirsi ed a promuovere iniziative nella città: evitando polemiche inutili e contribuendo ad un migliore funzionamento della macchina comunale. Unica nota stonata è stato l'intervento di Maria Francesca Ferola, unica donna nel gruppo consiliare dc, ma del tutto «anti-donna» nello spirito: partendo addirittura dal film «Ultimo tango a Parigi», la Ferola ha iniziato una grande sceneggiatura sul «permisivismo dilagante»; insistendo sulla presunta «perversione» che albergherebbe nelle pieghe dell'ideologia marxista.

La perla finale è stata poi per il PCI: a suo dire infatti, Togliatti non avrebbe voluto concedere, più di trent'anni fa, il voto alle donne... Via, signora Ferola, un po' di rispetto almeno per la storia.

A colloquio con Martorelli, della direzione repubblicana

PRI: possibile anche una giunta di sinistra

«Occorre un governo regionale più favorevole, comprensivo di tutte le forze democratiche, capace di fronteggiare l'emergenza»

MACERATA - I repubblicani sono disponibili ad aprire un confronto serrato con i partiti della sinistra e con le altre forze democratiche, per dar vita, dopo le prossime elezioni amministrative, ad una giunta regionale stabile e capace: questo il senso dell'intervista che ci ha rilasciato Nicola Martorelli, membro della direzione nazionale del PRI.

ranno simili forme di governo locale. Ma, ripeto, occorre evitare il pericolo di dar vita ad «amministrazioni scarie», avendo presente la situazione politica più generale: non si può governare il paese senza DC o senza PCI. Anche a livello locale, quindi, l'obiettivo è premere per realizzare una vasta convergenza unitaria di tutte le forze politiche democratiche».

Sono presenti, dunque, nelle dichiarazioni di Martorelli, elementi critici, dissensi, ma anche valutazioni positive su alcuni problemi posti dal documento sottoscritto dalle segreterie provinciali del PCI, PSI, PDUP di Macerata. L'esponente repubblicano si muove con prudenza, attento, in questa fase di impostazione della campagna elettorale, a non scoprirsi troppo nel dibattito interno del suo partito, e a non perdere consensi elettorali a maggio, «considerati anche i recenti atteggiamenti di PSDI e PLI».

Recentemente lei ci ha dichiarato che le pregiudiziali democristiane hanno portato alla paralisi del governo regionale. Verso quale prospettiva orientarsi, allora?

«Penso che il congresso democristiano abbia accentuato, nella nostra realtà, la spaccatura, peraltro già esistente, all'interno della DC con gravi possibili ripercussioni nelle amministrazioni comunali e in Regione, ma soprattutto sul piano più generale: una DC così netta è una DC che si potrebbe preparare per le elezioni. Se si volesse giungere all'emergenza sarebbe venuta una soluzione più unitaria dal congresso democristiano».

Gatti e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici.

La giunta regionale PSI-PRI-PSDI è stata la soluzione parziale di una lunga crisi regionale: una soluzione che ha permesso di non rompere i rapporti con la DC, ma che ha anche rivelato grossi limiti. Ritengo che l'esperienza di questi ultimi due anni non consenta di far restare le cose così come sono adesso: occorre un governo regionale più autorevole, comprensivo di tutte le forze politiche democratiche, capace di fronteggiare l'emergenza».

Vi sono significative convergenze su alcune questioni della nostra realtà (ad esempio per quanto riguarda il settore economico) tra PRI e partiti della sinistra?

«Certamente. Quando il PCI ci propone un intervento se-

Ma se la DC non ci sta...
«Noi non abbiamo problemi. Lavoreremo per dar vita ad una giunta regionale con tutte le forze politiche disponibili...».

«Anche senza la DC?»,
«Anche senza la DC, se questo partito intende dimettersi. Ma vorrei aggiungere, non è solo questione di formule. Un governo si costruisce in primo luogo sui problemi».

«Qual è il suo giudizio sui due documenti, politici e programmatici, sottoscritti nei mesi scorsi dagli organismi provinciali dei partiti della sinistra (PCI, PSDI, PDUP)?»

«Mi sembra innanzitutto che ci sia un vizio di fondo (prima si accordano i partiti della sinistra, poi si dichiarano aperti verso gli altri). In una fase estremamente complessa come quella che stiamo attraversando non basta dire "Facciamo le giunte di sinistra". Occorre pilotare la formazione delle nuove amministrazioni verso un obiettivo più generale (soprattutto dopo il congresso dc): la costituzione di un governo di emergenza a livello nazionale. Non dimentichiamo che queste elezioni amministrative assumono una spiccata rilevanza politica».

«Il PRI entrerebbe a far parte di giunte di sinistra?»
«In molti Comuni i repubblicani amministrano con socialisti e comunisti. Penso che dopo le prossime elezioni anche in altre realtà si realizze-

PESARO - Colossale truffa ai danni dello Stato di un imprenditore edile

Vende per nove miliardi il terreno denunciato per una miseria al fisco

Per parecchi anni Sergio Gattei domiciliato nella città marchigiana - Una stretta amicizia con Arnaldo Forlani ne presidente della DC - La proprietà intestata ad una anziana zia - Il lavoro della Finanza

PESARO - E' intimo di Arnaldo Forlani, assistito frequentatore delle abitazioni romane e pesarese del neo presidente della DC: un amico di famiglia, Sergio Gattei, imprenditore edile, cinquantenne di Roma, domiciliato a Pesaro per parecchio tempo (ha un recapito ora in via Corridoni, n. 13) è stato rinviato a giudizio insieme ad altre quattro persone, tra le quali la moglie, sotto un carico cospicuo di accuse che vanno dal reato di bancarotta fraudolenta all'incapace alla frode fiscale.

Un'altra amicizia che si rivela assai scomoda per il leader incontestato della DC marchigiana e pesarese, forse non del calibro di quella che legò Arnaldo Forlani al latitante Camillo Crociani, ma che certo non è meno dei termini di lettura dell'intercetto molto stretto esistente tra certi ambienti della politica e della finanza romana.

Difficile dire anche se il rapporto Forlani-Gattei possa essere messo sul piano di quello, ad esempio, intercorso tra Evangelisti e i Calligaris, o se si tratti di un rapporto semplicemente di una «imprudenza» da parte del deputato pesarese. L'aver stretto amicizia con un personaggio che si trova improvvisamente colpito da una sequela pesante di capi di imputazione.

Le accuse di cui è stato investito maturate nel tempo. Sergio Gattei, la moglie Rosa Ferilli, i romani Giuseppe Mauro, Benoloni nonché Piero Esmeraldi di Cerveteri sono i cinque rinviati a giudizio dal giudice istruttore del Tribunale di Pesaro, dottor Antonino Giubilato, che ha in tal modo alcune conclusioni di una lunga ed abile inchiesta condotta dal nucleo pesarese di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Per non pagare le tasse sull'incremento di valore di alcuni terreni situati nel comune di Roma, l'imprenditore ingentissimo se si pensa che da un valore iniziale inferiore ai due milioni di lire, ha fatto arrivare a una cifra per oltre 9 miliardi Gattei e soci hanno intestato le due società imputate (la Edil-Roma e la Roma-Stabili) alla ottantasettenne Aida Gattei, zia dell'imprenditore romano. (Un metodo non nuovo: basti ricordare i casi consimili venuti alla luce durante lo scandalo Lockheed). La donna, naturalmente, non ha mai saputo di essere proprietaria di quei beni, i cinque ne avevano utilizzato l'identità per frodare il fisco.

La guardia di finanza non ha faticato ad individuare personaggi i veri proprietari delle due immobiliari, i cui pacchetti azionari sono stati invece acquistati da altre due società (la TARO e la MED-IM) per una cifra che supera i 9 miliardi.

Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici.

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».

«Gattei e soci si sono anche adoperati per allontanare da Pesaro l'ignara prestanome, indirizzandola verso una clinica svizzera, per evitare qualsiasi confronto con i giudici».

Ora si tratta di vedere se la vicenda è classificabile soltanto tra i casi «normali» di evasione fiscale (pur con tutte le aggravanti del reato di cui si è detto) o se invece dietro l'episodio non si nasconde un'altra storia sempre di quel mondo romano che prospira nel sottobosco di un governo e delle correnti democristiane.

I fatti sono noti. Un industriale che avesse chiesto un mutuo al Medio Credito delle Marche veniva avvicinato dal Righetti e sollecitato a versare una tangente per accelerare l'iter della pratica.

Il meccanismo era semplice: Gianfranco Coppari, vice direttore del centro meccanografico della sede romana, aveva sotto gli occhi tutte le pratiche approvate di sovvenzione agli industriali e calcolando che dalla decisione alla comunicazione all'interno sarebbero passati cinque o sei giorni, faceva entrare in azione il complice, che millantando credito, garantiva in realtà una cosa già ottenuta e sulla quale comunque non avrebbe potuto influire assolutamente.

Non erano neanche tanto «esosi», si accentavano del 2 o 3 per cento sulle somme ottenute ed in questo modo non è assolutamente impensabile accumulare una buona «fortuna».